

Il Sud risorsa per lo sviluppo

La nota dominante della «Conferenza del Mezzogiorno», tenuta a Roma la settimana scorsa, è rappresentata dal fatto che per molti degli intervenuti, il Mezzogiorno rappresenta un'occasione di sviluppo e, addirittura, una risorsa per l'intero Paese. Lo ha affermato l'on. Claudio Signorile, Ministro per gli Interventi straordinari, organizzatore della tre-giorni romana; a suo giudizio, la conferenza ha inteso richiamare la cultura istituzionale (politica ed economica) sull'occasione offerta dal Mezzogiorno per un «profondo cambiamento nella priorità e negli obiettivi della politica economica». Lo ha ribadito Giorgio Ruffolo, economista e suo tempo segretario generale per la programmazione economica, il quale ha definito il Mezzogiorno «la più formidabile occasione di sviluppo di cui il nostro Paese può disporre». Ruffolo ha anche aggiunto che la questione meridionale è una questione nazionale non in senso retorico e culturale, bensì in senso propriamente economico e sociale. Lo ha sostenuto il Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, quando ha detto che il Sud, «l'area depressa, deve diventare una risorsa per il Paese. Lo ha auspicato il Ministro del Lavoro Scotti, evidenziando (dopo aver invitato l'uditore ad una «coraggiosa riflessione sulla trentennale esperienza alle nostre spalle») il danno che si fa al Mezzogiorno quando la questione meridionale viene posta in termini di rivendicazione, anziché in chiave nazionale per raggiungere un'efficienza generale del «sistema Italia».

Lo ha posto in evidenza Giuseppe De Rita, segretario del Censal, nel momento in cui ha individuato i nuovi meccanismi culturali del Mezzogiorno. Lo ha detto il relatore generale, Pasquale Saraceno, allorché, a proposito della competizione industriale in atto a livello internazionale, ha espresso il convincimento che Centro-Nord e Sud, «pur avendo punti differenti tra loro, non possono avere un destino molto diverso». Per Saraceno, inoltre, la questione meridionale ritornerà a riscuotere l'attenzione generale perché essa è problema italiano.

Alla Conferenza della Regione (così l'hanno battezzati gli organizzatori) si è assistito, dunque, all'abbandono del meridionalismo lamentoso (la definizione è di Luigi Lombardi Satriani, uno dei relatori), della logica dell'assistenzialismo, della vecchia e semplice rivendicazione del Sud rispetto al Nord. «Il Mezzogiorno quale risorsa per lo sviluppo dell'Italia». Da questo slogan, l'on. Signorile ha addirittura tratto occasione per formulare la proposta di istituire il Ministero dello Sviluppo, in sostituzione di quello per il Mezzogiorno.

Su quali fattori dovrà poggiare la nuova strategia dello sviluppo del Sud? Il Ministro per gli Interventi straordinari ne ha individuati due: il territorio e l'uomo. La risorsa-territorio viene intesa come risorsa economica globale, valorizzando tutta l'accumulazione primaria esistente, attraverso un processo d'integrazione. La risorsa-uomo è rappresentata anche dalla utilizzazione dell'accumulazione di competenza che il sud ha potuto immagazzinare attraverso la politica della socializzazione. Non sono mancate critiche al max-convegno romano.

Per il responsabile del Mezzogiorno della Democrazia Cristiana, Giancarlo Lizzari, l'obiettivo della Conferenza doveva essere quello di ridare stabilità e credibilità ai contenuti della politica meridionalistica; e tale obiettivo, a giudizio di Lizzari, non è stato affatto raggiunto.

Certo, per il nostro Mezzogiorno è ora di abbandonare gli slogan e imboccare la strada delle concretezze.

E, per la verità, l'asse della Capitale di cose concrete non è che ne abbia dette molte anche se non vogliamo assolutamente sposare le tesi di chi ha sostenuto, a conferenza ultimata, che tutti sono d'accordo che la tre-giorni era stata una splendida passerella.

Non poche delusioni ha riportato, poi, chi si attendeva dalla Conferenza del Mezzogiorno un riferimento più ampio alle aree terremotate.

Al di là di alcune cifre contenute in una relazione distribuita durante i lavori del convegno, delle zone devastate dal sisma si è discusso poco. Eppure il terremoto del novembre '80 ha interessato due intere regioni del Mezzogiorno.

Quindi, una prima verifica delle reali intenzioni di una diversa politica meridionalistica la si potrà compiere proprio qui, nelle aree terremotate; manco a farlo apposta, esse si rappresentano il sud nel sud del Paese.

ANTONIO CARRINO

REGIONE, PROVINCIA, COMUNE

DI CRISI IN CRISI

Alla Regione l'unica novità è l'ingresso del PLI in Giunta - Alla Provincia, dopo Petrillo, anche gli assessori rimettono l'incarico nelle mani dei partiti - Al Comune Matarazzo designato di nuovo alla carica di primo cittadino

Niente di nuovo

Fallito il tentativo di D'Angelo

La soluzione della crisi alla Regione ha portato alla costituzione di una giunta composta da DC, PSI, PSDI e PLI.

L'unica data di novità è rappresentata dall'immersione del PLI in giunta. Per il resto, la soluzione della crisi suona come un'occasione perduto. Soprattutto per la DC. Era questa, infatti, l'occasione che la DC poteva sfruttare per rilanciare la funzione dell'istituto regionale, farne uno strumento davvero a servizio delle nostre comunità, se avesse compiuto la scelta della sua delegazione in giunta, a cominciare dal presidente, in base a criteri di capacità e di rinnovamento. Così non è stato: si è preferito riproporre, sia pure in forma camuffata e surrettizia, la vecchia logica corporativa e della spartizione degli assessori e delle «zone d'influenza», senza tenere nel debito conto le indicazioni che, in modo così fermo e convincente, l'on. De Mita sta dando circa la selezione della classe dirigente e del rilancio del partito.

Per la verità, il tentativo di cambiare qualcosa, di far entrare anche nelle stanze del Palazzo dei Baroni il vento che spirava da Piazza del Gesù, è stato abbozzato dall'on. D'Angelo, cui in un primo momento era stato dato l'incarico di formare la nuova giunta.

Ma, D'Angelo ha incontrato, lungo la sua strada, tanti ostacoli che ha dovuto desistere e passare la mano a Fantini, cui ha girato maggiore fortuna giacché aveva minori pretese di rinnovamento.

Al momento ancora non si conosce qual è il programma della giunta. Ma, scorrendo l'elenco dei componenti, ci si avvede che non c'è nessuno, né tra i dc né tra i rappresentanti degli altri partiti, dei consiglieri eletti in provincia di Avellino. Anche questo inopinato ed incredibile black-out sulla provincia di Avellino, nel mentre, con l'aiuto della Regione, lo

vrebbe cominciare l'opera di ricostruzione, la dice lunga sulla credibilità della compagine che dirigerà nei mesi e, forse, negli anni venturi la vita politica in Campania.

GIULIANO MINICHELLO

La formalizzazione della crisi alla provincia non c'è stata.

La decisione del Presidente Petrillo di rimettere l'incarico nelle mani del consiglio - decisione presa al ter-

mine dell'ultima seduta del Parlamento in seguito alle reiterate, pesanti accuse avanzate da quelli che ormai sono ritenuti i fautori del partito socialista. Filippone e Graziosi - è stata

seguita, nella riunione di giunta di giovedì scorso, da quella degli assessori che si sono comportati analogamente.

Petrillo, infatti, non ha ancora sciolto tutte le riserve nonostante che il partito socialista abbia provveduto a tirare le orecchie ai due «disidenti» con un comunicato ufficiale di Gaetano Orsino, autorevole membro del direttivo provinciale.

Un'iniziativa che, sul piano politico, è stata utile per chiarire la posizione del partito di mantenimento dell'attuale quadro in ossequio agli accordi sottoscritti nel settembre di tre anni fa - sul piano dei rapporti interni di partito, invece, ha originato un clima di incomprensione e di risentimenti sfociato nella clamorosa decisione di Graziosi di dimettersi da capogruppo consiliare e di querelare, per diffamazione, sia Orsino - autore di un infuocato testo in cui, sostanzialmente, si condanna la «paranoia» con un frasario più tratto da un testo di psichiatria che di politica - sia l'autore di un articolo comparso su di un quotidiano napoletano. Ma questi sono problemi che il partito socialista dovrà risolvere al proprio interno, che, comunque, testimoniano del momento difficile che in casa socialista si sta vivendo; basti considerare che proprio per le divergenze esistenti tra maggioranza e minoranza nel partito del garofano si è dovuto procedere di nuovo, in seguito al ricorso presentato in sede romana, alla rielezione del segretario provinciale, Mainolfi, già eletto all'indomani dell'ultima assemblea congressuale.

Ma ritorniamo alla provincia. Il discorso - lo abbiamo rilevato già in altra occasione - è di fondo. Non è affatto concepibile - e questo, a parole, tutti dicono di essere d'accordo - che si possa andare avanti in questo modo, in balla di due Castore e Polluce qualsiasi, con lo spauracchio di una crisi che si può aprire da un momento all'altro. In tali «incidenti di percorso» come sono stati definiti - non costituiscono una sorta di spauracchio sulla vita di un ente di per sé già in grossa difficoltà di sopravvivenza, eppure più che mai necessaria una verifica all'interno delle forze della maggioranza che non possono, però, molto semplicemente,

MASSIMO CIGNARELLA



Più a lungo del previsto

La DC decisa a sostituire i suoi assessori

Sono ormai passate due settimane dalla formalizzazione della crisi al comune di Avellino, ma ancora non si parla di eleggere il nuovo esecutivo. Le delegazioni dei partiti che stanno tentando di dar vita alla nuova giunta si sono finora riunite appena due volte: l'ultima ieri mattina. Al momento in cui scriviamo queste note non conosciamo l'esito dell'ultimo incontro, ma riteniamo che da esso non siano sorte conclusioni definitive. L'incontro di ieri, infatti, era finalizzato ad un confronto sul programma, sulla scelta delle indicazioni presentate dalle varie delegazioni partitiche.

A noi, pare, però, che quel del programma sia un falso problema o, se preferito, un alibi di comodo per prendere tempo e far decantare posizioni troppo rigide. Il programma, infatti, è stato delineato già due mesi dopo il terremoto e con una parola sola possiamo definirlo «ricostruzione». E' questo programma con il quale dovrà fare i conti il nuovo esecutivo.

Ben altri problemi sono invece sul tappeto, prima di risolvere questa crisi che pure, alla vigilia, si preannunciava brevissima. A volte la crisi - queste almeno le motivazioni ufficiali - è stata infatti la democrazia cristiana, per poter avvicinare i propri assessori. Strada facendo però sono stati rimessi il quadro politico, gli assessori degli altri partiti.

Per quello che riguarda il sindaco, fino a questo momento la posizione ufficiale della Democrazia cristiana è quella di riconfermare Antonio Matarazzo. Ma è inutile negare che all'interno dello stesso gruppo consiliare democristiano v'è chi lavora per giungere a soluzioni diverse. Fra i partiti che dovrebbero dar vita al nuovo esecutivo, il socialdemocratico, alla pure in maniera abbastanza velata, hanno lasciato intendere di essere contrari alla riconferma di Matarazzo e non è da escludere che su que-

sta posizione possano finire per attestarsi anche i socialisti.

Intorno a questo problema potrebbero anche crearsi tra i partiti della maggioranza contrasti tali da compromettere il raggiungimento di un accordo. E' però molto più probabile che alla fine il nuovo esecutivo sia formato da quei stessi partiti che componevano la giunta uscente.

In più dovrebbero entrare a far parte della maggioranza i liberali, anche se è estremamente difficile che possano trovare anche un posto in giunta. L'unica alternativa ipotizzabile è quella di un monocolore democristiano. La dc, infatti, con il suo ventuno consiglieri, dispone della maggioranza assoluta in consiglio comunale. E' questa però una soluzione ritenuta impraticabile dagli stessi democristiani. La ricostruzione, infatti, è una questione certamente di straordinaria importanza per essere gestita senza la solidarietà dello schieramento più ampio possibile.

NUNZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

Continua a pag. 4

L'ESPERIENZA DI OLTRE MEZZO SECOLO DI «STORIA SISMICA»

Terremoti: 50 anni in baracca

Ai ricoveri del 1930 e alle baracche del 1962 si sono sostituiti oggi i moderni prefabbricati che troviamo in quasi tutti i centri colpiti dal terremoto del 1980 - Varato un piano straordinario dai comuni terremotati

VALLE D'ITALIA — Terremoti del 1930, del 1962, del 1980. I conti sono sempre appesi. La partita del '30 è stata risapinata con la Legge Regionale n. 43 del 1977, che soltanto nei giorni scorsi è stata «rissumata» da una apposita commissione dei Sindaci, quella del 1962 è stata saldata al 90%, tanto che non tutti i Comuni interessati hanno provveduto all'assegnazione dei contributi previsti agli eventi di rifito, quella del 1980 risulta abbastanza aperta ed improponibile per un eventuale conto consuntivo.

Oltre mezzo secolo di «storia sismica» ha lasciato i segni di una esperienza amara, che spesso viene trascurata come se i disastri sismici avessero potuto provocare nel passato o potranno provocare nel futuro effetti di natura diversa dal punto di vista sociale, economico e morale. Ad Aquilano ed a Villanova del Battista, centri completamente distrutti nel 1930, i ricoveri di sussistenza memoria sono ancora lì a marciare, a Montecalvo Irpino le baracche del 1962 resistono al manufoglio ed alla dismissione. Una casa dente vecchiaia hanno raggiunto i primi, mentre le seconde rappresentano i ruderi di una triste storia che doveva essere cancellata da tempo.

Ai ricoveri ed alle baracche si sono sostituiti oggi i moderni prefabbricati «zamberlettiani», che pullulano «besti» in quasi tutti i centri disastri, gravemente danneggiati o danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980. Avranno questi nuovi «gettati» del terremoto la fortuna di campare per vent'anni o per cinquant'anni, così come è avvenuto per i ricoveri e

le baracche? In verità, precupazioni o dubbi sulla loro longevità non dovrebbero sorgere, altrimenti la storia non si ripeterebbe. La ricostruzione stenta a partire, anzi è ferma sia nel cratere sia altrove. Strumenti urbanistici non definiti? Strutture della Legge 2187 incapaci degli amministratori? Assenza di una politica di coordinamento? Sono tutte questioni di lana caprina, se non si ha il coraggio di riferirsi alla politica di sperpero della prefabbricazione. In molti centri dell'Alta Irpinia e della provincia, se si accettano i casi-limiti di S. Angelo dei Lombardi, Conza, Teora, e di altri pochi paesi dove la distruzione è stata quasi totale, le centinaia di miliardi spesi oggi possono essere viste come sperpero. A Bisaccia, ad esempio, molti prefabbricati risultano disabitati, a Calitri abbandonati, a Gaiole trasformati in deposito ecc. A Carife, dove sono stati utilizzati circa 9 miliardi di lire per impiantare 130 cassette prefabbricate, le gente si divide se non fosse stato meglio concedere ai terremotati quel contributo che probabilmente non arriverà in tempo.

Ed allora, i villaggi «zamberlettiani» faranno storia, potranno vivere a lungo saranno oggetto di discussioni dopo il 2000, quando la Regione varrà qualche legge in materia, simile a quella in vigore al sisma del 1930.

Difatti, i Sindaci dei Comuni terremotati del '30, exstiti in Commissione Intercomunale hanno varato un Piano straordinario, in virtù della Legge 43-77, per il risanamento dei ricoveri. E' bastato, questo Piano è essenziale e dovrebbe essere finanziato con interventi suc-



cessari sino al 1996. Campa cavallo... Intanto, nessuna briciola delle somme prelevate nel già lontano 1977 è stata assegnata.

Una differenza di fondo, però, si evidenzia tra i tempi

di ricostruzione relativi al sisma del 1962 e del 1980. A parte il danno molto più rilevante dell'ultimo evento al sismo, nel mese di settembre 1963 avevano iniziato a ricostruire circa il 25% del

terremotati, a giugno 1964 la ricostruzione era al 35%. Oggi, i fondi sono fermi, per che le maglie della burocrazia avrebbero impigionato l'erogazione. Comuni e Regione si passano la palla della responsabilità, mentre il coordinamento è latitante. Non c'è uniformità di comportamento tra Commissioni e Commissioni. I tecnici sono divenuti più giuristi, gli amministratori meno politici per il timore di essere incriminati per qualsiasi cavillo.

Insomma, le «baracche» di Zamberletti avranno da dimostrare di essere l'unico fatto concreto. Convegni, studi, incontri si registrano ad iosa.

GIOCONDO DI LUISO

PER LA SALVAGUARDIA DI UN PATRIMONIO DI GRANDE VALORE

Intervenire sul territorio senza disperdere il passato

Il «nuovo» dei piani urbanistici va inserito senza annullare le preesistenze culturali

MONTELLA — La fase del dopo-sisma ha imposto l'adozione di nuovi strumenti urbanistici, ha prevenuto interventi sul territorio di notevole portata. Il piano di ricostruzione si presenta, sulla carta, come il mezzo attuativo di un particolareggiato studio di conservazione dell'antico

co misto ad una trasformazione del moderno, con la ricostruzione del tessuto urbano e quello elaborato. Montella vive questa vigilia importante tra scetticismo e qualche incomprensione. La cittadinanza non vuole far disperdere quel patrimonio storico d'incommensurabile valore.

Questi piani urbanistici di ripresa e di vitalità territoriale, offrono anche un'occasione «nascente» di aggiornamento toponomastico, di presenza storico-culturale, di riverbero temporale come rivitalizzazione di periodi e di epoche passate della cultura e della storia locale vivificata nei nomi e nelle figure, oltre lo schematico letterario e il vanto claustrale e campanilistico.

L'individuazione di nuove strade a personalità illustri del passato di Montella, la restaurazione di lapide e monumenti storici, una corretta opera di divulgazione e d'indagine culturale a livello di scuola, con altre iniziative analoghe, potrebbero rappresentare un parallelo importante.

L'amministrazione comunale di Montella, come le altre della provincia, impegna nell'attuazione del problema del doposisma, ha traslato questo aspetto, non ha ancora sentito il dovere di intitolare una via al prof. Francesco Scandone (sul, però, è dedicato il palazzo delle elementari centrali), figlio indimenticabile della Montella storica, antica e contemporanea; perché non riserva un ricordo anche al dottor Giovan Battista Abiaco, medico e professore di matematica celeste, come annota acutamente lo Scandone nella sua storia de «L'Alta Valle del Calore»?

Ma l'elenco potrebbe continuare all'infinito. La revisione della toponomastica locale è necessaria per lasciare un'eredità ai tempi futuri, per perpetuare la storia, la cultura, l'arte, la letteratura, soprattutto del luogo. Tanto più necessaria in un momento sociale in cui c'è l'inflazione delle citazioni onorarie e l'attribuzione autonoma di meriti e «glorificazioni» fragilissime.

Sono proprio pagine preziose, ancora non scritte, queste memorie ufficiali conservate nei testi, in attesa

di essere «estratte» memorie locali, di fatti e gente locali, che hanno usato un linguaggio preciso e chiaro per la comprensione. Una lingua universale, che parla a tutte le generazioni, come quella adoperata da Rinaldo d'Aquino (altro figlio di Montella), che nella parte finale della «Amorosa donna» finì a spella alla prerogativa della sua origine per manifestare le sue pene d'amore «e non este in montellase: cioè, il vostro serventese a voi lo dico, in calando».

GIANNI CIANCILLI

PREMIATI GLI ALUNNI DELLE SCUOLE IRPINE

DAL RISPARMIO LO SVILUPPO

L'iniziativa della Banca Popolare dell'Irpinia ha avuto anche quest'anno un notevole successo - La relazione del dottor Tierno

La necessità di risparmiare e l'opportunità di far affluire in banca i propri risparmi sono i motivi ispiratori che anche quest'anno hanno caratterizzato la «Giornata del Risparmio» organizzata dalla Banca Popolare dell'Irpinia in collaborazione con il Provveditorato agli Studi. Presenti numerosi operatori del mondo della scuola, nell'aula magna della scuola media «Dante Alighieri», si è avuta la certezza di premiare gli alunni delle scuole elementari e delle scuole medie inferiori della nostra provincia, così sono stati consegnati i libretti di risparmio messi in palio dall'Istituto di credito irpino che, quest'anno, ha raddoppiato il numero dei premi, elevandolo da 100 a 200 per complessivi 30 milioni.

«E' con viva soddisfazione» ha detto rivolgendosi ai presenti il dottor Antonio Tierno, condirettore generale della Banca Popolare - che con

staremo che dal 1971 ad oggi si è avuta una progressiva inversione di tendenza in favore del risparmio bancario a scapito di quello postale.

Questo andamento è dovuto soprattutto alla maggiore remuneratività del risparmio bancario.

Dopo aver rilevato che è necessario non solo che le famiglie risparmiino, ma che i risparmi si trasformino in investimenti capaci di accrescere la produzione delle aziende locali, Tierno ha così continuato: «La Banca Popolare dell'Irpinia è l'unica banca che da tempo svolge tale funzione perché i 210 miliardi di prestiti e di finanziamenti accordati ai privati ad oggi imprenditori irpini (industriali, commercianti, artigiani, agricoltori) hanno determinato lo sviluppo della nostra provincia e consentono di intraprendere nuove iniziative, di acquistare nuovi macchinari, di creare

nuovi posti di lavoro».

Il dottor Tierno ha concluso il suo intervento ringraziando il preside della «Dante Alighieri», prof. Aristide Nazario, per l'ospitalità accordata e il Provveditorato agli studi di Avellino per la fattiva collaborazione che ha fornito in ogni occasione per tutte le iniziative assunte dalla Banca Popolare nel settore scolastico, compresa l'ultima in ordine di tempo, quella relativa alla convenzione a tassi privilegiati con tutto il personale del mondo della scuola irpina.

Interessanti anche le nuove iniziative che sono state annunciate.

In particolare, saranno concesse borse di studio, con stazioni in corsi di specializzazione all'estero, per i laureati in scienze bancarie ed in economia e commercio e borse di studio di perfezionamento post universitario per importi considerevoli

ENZO SILVESTRI

URBANISTICA

Le proposte dei comunisti

I consiglieri comunisti di Avellino, Mercogliano ed Atripalda hanno elaborato nei giorni scorsi una serie di proposte, relative allo sviluppo urbanistico di questi tre centri, anche e soprattutto in relazione al processo di ricostruzione. L'obiettivo è di fondo, al quale tendono le proposte dei comunisti è che «le amministrazioni, nell'elaborazione di nuovi strumenti urbanistici, o nella revisione di quelli già esistenti, procedano secondo una visione coordinata delle direttrici della pianificazione di ciascun comune. Si tratta, in pratica, di procedere ad un riassetto del territorio che non avvenga in maniera settoriale e municipalistica, ma tenendo conto dell'intera realtà dell'interland avellinese.

Già oggi, del resto, è possibile valutare gli effetti negativi di una crescita disordinata, in virtù della quale, ad esempio, si è assistito ad una sorta di esodo dal comune capoluogo verso i nuovi

quartieri residenziali di Atripalda o di Mercogliano, senza preoccuparsi di dotare tali quartieri delle necessarie infrastrutture né di programmare queste localizzazioni nell'ambito di un discorso complessivo di sistemazione del territorio.

Partendo da queste considerazioni i comunisti avanzano una serie di proposte articolate:

1) sviluppo di attrezzature e servizi che, funzionando a livello anche interurbano, riescano con notevole riduzione di costi a soddisfare le esigenze di più di un comune; 2) riassetto della viabilità principale anche in rapporto all'obiettivo di realizzare in collegamento ferroviario diretto con Napoli;

3) previsione di verde pubblico e di attrezzature sociali e servizi per i grossi aggregati residenziali, con i quali il comune di Avellino ha scaricato sui comuni confinanti i problemi della propria crescita demografica;

4) Programmazione e localizzazione di aree per insediamenti produttivi ed attrezzature intercomunali (metanodotto, mercati all'ingrosso, smaltimento dei rifiuti urbani);

5) la previsione di tutti quei servizi ed impianti che possono interessare anche altre parti del territorio della provincia (aree industriali o direzionali, scuola media superiore, istituti di livello universitario);

6) salvaguardia delle potenzialità produttive dell'agricoltura e dell'integrità paesaggistica e culturale del territorio.

Una prima occasione, per valutare l'accogliimento di queste proposte, è offerta dalla elaborazione del programma della nuova giunta comunale di Avellino. In quel la sede già potrebbe trovare posto una visione armonica e globale di pianificazione territoriale.

GIANNI FRISSETTI

RIUNIONE IN PREFETTURA

Commercianti in sciopero

Chiesta la riapertura dei termini previsti dall'art. 22 della 219

La riapertura dei termini previsti dall'art. 22 della legge 219 per la ricostruzione degli esercizi commerciali colpiti dal sisma del 23 novembre 1980 (tenuto conto dei ritardi nell'adozione da parte dei comuni dei necessari strumenti urbanistici); e l'esenzione dal versamento dei contributi INPS per l'anno in corso (essendovi una diffusa crisi di ogni attività commerciale); questi i punti principali di cui si è discusso martedì scorso in prefettura nel corso di una riunione presieduta dal Prefetto Crespo ed alla quale hanno preso parte, oltre una folta delegazione di commercianti ed artigiani di Avellino, i rappresentanti delle associazioni di categoria, i consiglieri regionali Sena, Accolla e Fier

ro, il presidente della camera di commercio ed il segretario provinciale del partito socialista.

L'incontro ha fatto seguito alla manifestazione organizzata dai commercianti del cratere per protestare contro i ritardi con cui si sta rispondendo alle loro richieste. Tra le proposte concrete venute fuori dalla riunione vi è quella del dottor Crespo di creare un costante contatto tra la Prefettura e la consulta Commercianti-artigiani al fine di seguire l'evoluzione della situazione e verificare i risultati conseguiti.

Sempre martedì scorso, il Prefetto si è incontrato con i Presidenti ed i Direttori degli ordini degli ingegneri e degli architetti e del collegio dei geometri; al centro

della discussione i problemi relativi all'attività delle commissioni comunali di cui all'art. 14 della legge 219 incaricate di valutare i progetti di ricostruzione e riparazione degli edifici danneggiati dal terremoto.

In particolare, per ovviare ai ritardi che stanno caratterizzando l'attività delle commissioni, che in pratica non hanno ancora cominciato a funzionare, si è deciso di operare, mediante anche una stretta collaborazione tra gli ordini professionali e l'ufficio speciale per la ricostruzione, al fine di eliminare gli ostacoli che impediscono alle commissioni di svolgere la propria attività.

GIANNI FRISSETTI

UMBERTO DI SAVOIA, L'ULTIMO RE D'ITALIA

Fu un sincero amico dell'Irpinia

Momenti di gioia e di serenità tra le nostre popolazioni - Ospite, senza etichetta, nei conventi di S. Francesco a Folloni e Loreto - La quinta edizione del Circuito Automobilistico «Principe di Piemonte» vinta da T. Nuvolari

Non è nostalgia - se non sempre quella presente dei ricordi del tempo andato - che mi spinge a rievocare, in occasione della sua formidabile morte, la figura di Umberto di Savoia, come amico dell'Irpinia. È segno di civile convivenza questa rievocazione, riveduta e venuta dal grosso ente radio-televisivo che ha lasciato cadere la cronaca di un avvenimento, che quanto meno avrebbe suscitato curiosità nelle nuove generazioni.

Se voglio qui ricordare Umberto di Savoia come amico dell'Irpinia, in un decennio ormai lontano, quello degli anni '30, quando egli, suito dopo venuto da Torino a Napoli, dopo il matrimonio con Maria José del Belgio, prese contatto con Napoli e le popolazioni meridionali. Tra queste ebbe particolare predilezione per quelle irpine, a cui si mostrò in più riprese sincero amico. Allora l'autostrada non c'era e quindi l'Irpinia non era facilmente raggiungibile, anche perché molte delle strade statali non erano ancora asfaltate. L'Irpinia, però, era la sede naturale delle manovre militari dei reparti di stanza a Napoli e quindi le occasioni delle ispezioni e delle visite furono molteplici e, ovviamente, non si limitarono solo al campo militare, ma si riflettono verso queste popolazioni che cominciarono a considerare in un certo modo colui che avrebbe dovuto ereditare la Corona d'Italia. E fu tale e così intenso questo sentimento - esso superava i ristretti ambiti delle manifestazioni fasciste; anzi era visto come qualcosa che avrebbe potuto scaldare le moltitudini in una miccia nera e quella che erano rimaste o ostili o indifferenti al fenomeno politico - che bastasse che il capo d'una amministrazione comunale - il Podestà - facesse un invito che se lo vedesse accorto, compatibilmente con gli impegni del giovane Principe.

Il primo contatto con l'Irpinia risale al 1932 e ve lo documentiamo in una delle foto allora scattate dal comm. Aniello Capozzi: Umberto di Savoia era al Laceno - allora ancora allo stato naturale - per presenziare alle manovre di un'unità militare. Prese confidenza con il Laceno, e prese dimora, per tempi prolungati, nella baracca - si fa per dire - del viale della Guardia Forestale. Si favoleggerà, in seguito, quando la visita si fece più frequente tra Bagnoli e Montella che il giovane Principe mantenesse abbondantemente, come il suo inserviente, nel campo forestale delle prosperose contadine. Se questo non avvenne nel 1932, quando Umberto filava in perfetto accordo con la recente sposa, poté comunque avvenire in seguito.

Fu in quel 1932, il 24 luglio che la coppia reale partecipò ad Avellino ad una serie di manifestazioni, in una giornata che rimase memorabile: l'inaugurazione della 1ª Fiera Campionaria, il ricevimento in Comune di tutte le autorità provinciali e di tutti i Podestà della Provincia, la



Al Laceno con gli ufficiali del seguito, in una foto di Aniello Capozzi - In fondo il rifugio di Santa Nasta

quinta edizione del Circuito Automobilistico «Principe di Piemonte», che fu vinta da T. Nuvolari. Una notazione curiosa: mentre le manifestazioni ufficiali da allora si svolgevano in camicia nera, le autorità, ivi compreso lo stesso segretario federale Agostino Podestà (oltre ai signori Alberto di Marsio, Elio Gramignani e il Podestà di Avellino di Giuseppe De Concilio) indossavano dei sostanziali tight.

Non passò un mese e Umberto tornò ad Avellino per un incontro con le truppe che erano in manovra: prese alloggio all'Albergo «Moderno» del Giordano, che affacciava sul Corso ed era «se vi fu gran facciata e «se era renata»; il popolare Pugliese, un falegname di bassa statura ma di forti sentimenti, parodiò la famosa canzone «Torna a Surriento» per invitare il Principe a tornare spesso in Avellino.

Questi primi contatti - senza etichetta e senza diaframi di alcun genere - impensierirono il partito fascista al punto che dopo le visite del Principe vi fu quella di Achille Starace: visita suggestiva sia pure per altri motivi.

L'anno dopo, 1933, il Principe si recò a Montevergine ad inaugurare il Rifugio intitolato al suo nome e costruito dallo Sci Club Irpino di Guido Capuano, in alternativa a quello della federazione fascista, antecedente. Umberto gli era stato a Campomaggiore su invito di Ernesto Matteucci - i contatti con gli altri fascisti furono sempre frequenti - e nell'occasione prese contatti anche con l'Abate di Mont-

tevergine, il severo P. Raimondo marcone. A luglio del 1933 fu a S. Martino V.C. per visitare il 15º reggimento fanteria e il 13 agosto fu ad Avellino per visitare la fiera campionaria - vi fu una bellissima rassegna torcioristica, l'Abazia di Montevergine (i monaci, dopo, allestirono un appartamento per consentire ad Umberto di trovare quieto e sereno rifugio durante le sue visite da noi) e per fare da starter al 6º Circuito Automobilistico.

Nel 1934 il Principe rese visita al Prefetto Trotta in aprile e in agosto, il 14, la città di Avellino offrì un sontuoso ricevimento in Villa Comunale, allora chiusa con cancelli: fu una cosa che non si è mai più ripetuta ad Avellino. Il giorno dopo, Ferragosto, Umberto partecipò al Pontificale dell'Assunta: una curiosità. Nel preparare la visita, fu fatto osservare al Vescovo Mons. Petronelli, che il Principe avrebbe dovuto occupare il trono imperiale, tenuto normalmente dal vescovo, in quanto consono alla dignità reale (tramandava i tempi della visita di Totario II di Supplimburgo) mentre il Vescovo avrebbe dovuto trovarsi di fronte cornu Evangelii Venne a visitare le truppe della divisione «Vultur» che sfilarono per il Corso di Avellino dinanzi ad Umberto che montava un bellissimo mulo.

Il 15 settembre di quell'anno era a Mirabella per la Festa del Carro. Nel 1935 due visite ufficiali, oltre quelle private: in agosto ad Avella e in settembre al Museo Irpino, da poco inaugurato in quella strada appena aperta,

che fu intitolata al Principe e che poi prenderà la denominazione di Via Matteotti. Nel 1936 la permanenza di Umberto fu prolungata a causa delle grandi manovre: egli comandava il partito azzurro di Napoli contro il corpo d'armata di Bari comandato dal Gen. Guillet. Fu in quella occasione che lo lo reincontrai - gli ero stato presentato a Montevergine, al passaggio a livello di Cassano Irpino. Ero inviato de-

LA STORIA DEL LACENO D'ORO

L'edizione del decennale nell'anno della contestazione

Dagli schermi fanno capolino i nuovi fermenti giovanili che hanno caratterizzato il 1968 - Presentate opere di avanguardia di registi che si affermeranno nel mondo del cinema

1968: il decennale del laceno coincide con la contestazione giovanile. A dire il vero i fermenti del maggio francese giunsero in Irpinia con notevole ritardo: solo l'anno dopo, infatti, anche nella nostra città la contestazione studentesca assunse aspetti eclatanti. Ma la ventata rivoluzionaria era invece già ben presente nel Laceno d'oro. Allora Camillo Marino insegnava presso il Liceo Classico Pietro Colletta. Un po' per la sua appassionata propaganda, un po' per la curiosità di vedere più da vicino le manifestazioni di una rivolta studentesca che da noi era conosciuta ancora solo attraverso i giornali, durante la Lacense la sala del cinema Elisio era gremita di giovani. Alcuni film, in particolare, riscosero un grande successo di pubblico, proprio per la loro estrema modernità. Destò quasi scandalo, ad esempio, «Il getto selvaggio» di Andrea Frazzetta: la storia di un giovane «amarcisco» che la cinepresa seguiva, fra l'altro, con dovizia di particolari, mentre si fabbricava la bottiglia molotov. Ed anche «Il diario di una schizofrenica» di Nelo Risi, fu per molti una rivelazione, per quel suo indugiare sulla dissociazione di una giovane da una società alienan-

te. «Il Messaggero» e viaggiavo con la mia macchina fotografica; al di là della strada terrata si fermò la macchina di Umberto, senza alcuna scorta. Gli chiesi di scattare una foto ed egli acconsentì; poi si avvicinò un ragazzo di quelle campagne e l'occasione era propizia per cogliere un momento di confidenza tra il popolo e il Principe: chiesi il permesso di fotografare di nuovo. Ed ecco che ve la pubblico questa fotografia.

Al rientro dalle manovre, in Prefettura, volle ricordare, presenti tutte le autorità, l'incontro di Cassano (che non fu certo quello di Teano). Nel 1937 fu a Mercogliano per le esercitazioni degli allievi sottonazionali e poi anche a Montella, per l'inaugurazione di una statua da lui offerta al Convento di S. Francesco a Folloni, che spesso lo aveva ospitato.

Non ho avuto la pretesa di enumerare tutte le visite di Umberto in Irpinia, ma ne ho indicate le maggiori. Poi vennero gli avvenimenti grossi: eppure Umberto tornò ad Avellino nel 1943 mentre si formava quel corpo di spedizione che assecondò a Montetungelo e a Cassino, le truppe americane impegnate in quelle aspre gloriole. Poi la fine.

FAUSTO GRIMALDI



Un'immagine dal film «Lotta contro la voragine» del regista jugoslavo Droze Janec

te. A fronte di questi due film passò un po' sotto silenzio anche «Il silenzio e il grido» di un allora sconosciuto Milko Jancso, già regista, però, di sofisticati nudi, che avrebbe di lì a qualche anno conosciuto il successo con «Vizi privati e pubbliche virtù».

Per l'edizione del decennale Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio, pur tra le consuete disavventure finanziarie, cercarono di fare la cosa grande. La manifestazione venne decentrata fra Avellino, Atripalda, Mercogliano e Solofra. Ma era evidente, tuttavia, l'equivoco di fondo. Da un lato, infatti, si cercava di attirare il pubbli-

COME ERAVAMO - 7

La tutela della salute pubblica

Dopo un lungo perigrinare da un posto all'altro della Città, nel ultimo in Piazza Libertà ove nel 1817 sorse il Teatro Comunale, l'Ospedale di Avellino, nel 1848 approdò nel palazzo dei Concilia alla Via Sette Dolori, dove è rimasto fino al suo trasferimento presso il «Maf-fucci» di Contrada Pennini avvenuto nell'immediato dopoguerra e, infine, al Viale Platani in tempi recenti. «Fine dell'opera», consacrata tra la Provincia, il Comune capoluogo e la Congrega di Carità di Avellino, «è la ricezione e cura degli infermi poveri e sussidiariamente la ricezione e cura degli infermi militari», oggetto questo di una apposita convenzione con il Ministero della Guerra risalente al 1819.

Lo Statuto dell'Ospedale di Avellino fu approvato con Decreto Reale in data 1 settembre 1884, unitamente a quello dell'Orfanotrofio Irpino. Composto da 36 articoli, lo Statuto disciplina il funzionamento amministrativo dell'Ospedale, il quale, «in pie-de normale» disponeva di 30 letti fissi per uomini e donne di cui 18 riservati ai poveri di tutti i Comuni della Provincia e 12 per i soli poveri di Avellino.

Per i residenti fuori provincia il regolamento prevedeva il loro ricovero, quando, «trovandosi di passaggio si ammalassero», salvo il rimborso delle spese dalle amministrazioni dei comuni cui appartengono.

Anche altri infermi «privati» possono essere ricoverati, sempre che «vi siano letti disponibili». In questo caso l'onere è posto a carico del ricoverato.

Al capitolo III, relativo all'Amministrazione, lo Statuto prevede la nomina di cinque consiglieri tra i quali «ne è eletto il Presidente ed il Segretario che unitamente agli altri membri si interessano alla conduzione amministrativa del pio ente.

Il personale sanitario è posto sotto la sovrintendenza del chirurgo primario direttore dell'ospedale ed è composto da un medico capo reparto di medicina, un chirurgo aiuto, tre assistenti e un oculista.

Due infermieri e una infermiera completano l'esigua pattuglia sanitaria del civico ospedale.

L'antica regolamentazione del nosocomio avellinese è stata in vigore fino a qualche decennio fa, quando a seguito della legge 12 febbraio 1968, n. 132 sull'assistenza ospedaliera, l'Ospedale Civile di Avellino è stato elevato a Ente Generale Provinciale con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 1325 del 18 ottobre dello stesso anno.

Per i residenti fuori provincia il regolamento prevedeva il loro ricovero, quando, «trovandosi di passaggio si ammalassero», salvo il rimborso delle spese dalle amministrazioni dei comuni cui appartengono.

Al capitolo III, relativo all'Amministrazione, lo Statuto prevede la nomina di cinque consiglieri tra i quali «ne è eletto il Presidente ed il Segretario che unitamente agli altri membri si interessano alla conduzione amministrativa del pio ente.

Il personale sanitario è posto sotto la sovrintendenza del chirurgo primario direttore dell'ospedale ed è composto da un medico capo reparto di medicina, un chirurgo aiuto, tre assistenti e un oculista.

Due infermieri e una infermiera completano l'esigua pattuglia sanitaria del civico ospedale.

L'antica regolamentazione del nosocomio avellinese è stata in vigore fino a qualche decennio fa, quando a seguito della legge 12 febbraio 1968, n. 132 sull'assistenza ospedaliera, l'Ospedale Civile di Avellino è stato elevato a Ente Generale Provinciale con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 1325 del 18 ottobre dello stesso anno.

ANDREA MASSARO



Il Principe e il villanello: foto scattata al passaggio a livello di Cassano Irpino

A CINQUE TURNI DAL TERMINE

Svolta per la salvezza: anche il Cesena è out

All'Avellino mancano quattro punti da prendere nelle due gare interne con Pisa e Catanzaro - Guai, però, se l'en plein non dovesse riuscire - Giovedì scorso sconfitta di misura con la Roma nella partita di Coppa Italia

Tre punti in dieci gare contro i quinti del girone di serie, il crulo del Cesena oltre che clamoroso, appare irrimediabile. A cinque turni dal termine si ha la netta sensazione che la serie B abbia trovato il suo secondo cliente dopo il declassato Catanzaro. Il terzo, però, non ha ancora un volto. Apparentemente, il Napoli, con i suoi venti punti ed una serie negativa di sconfitte, sta peggio di Ascoli, Pisa, Avellino e Genoa, il quarto che dovrà offrire il terzo sboccato.

Non a caso, abbiamo usato il termine «apparentemente» in quanto il Napoli, a cui esprimiamo un personale convincimento, arriverà certamente a sedersi nel gradino numero 27, i parimenti vincendo gli incontri casalinghi con il Cagliari (che con 24 punti si sente tranquillo e scenderà al San Paolo senza particolari stimoli ben diversa sarebbe stata la situazione nel caso gli italiani avessero perso con il Verona), la ormai demotivata Fiorentina cui il pareggio con la Roma, per stessa ammissione di De Bitti, ha ormai tolto le residue illusioni di poter conquistare un posto UEFA, ed il già retrocesso Cesena, che per salvarsi dovrebbe fare nove punti in cinque gare dalle quali tre sono scontri diretti.

I pentametti, poi, dovranno



L'Avellino in una formazione tipo (Foto di Lino Sorrentino)

no portar via un punto o da Livorno o da Verona. Non ci sembra un'impresa disperata soprattutto se il Cesena, domenica prossima dovesse vincere o per lo meno pareggiare il suo derby con la Samp. Il Genoa, capitando poi il Napoli, si ricorderebbe certamente che lo scorso anno si salvò all'ultima ora minuto dell'ultima giornata battendo un arrendevole Napoli al San Paolo (ricordate che papera fece Castelfranco?).

Dunque, il Napoli lo «vediamo» a quota ventisei. Che poi ventisei punti siano sufficienti a farlo rimanere in A è un discorso che si potrà fare fra due turni, quando cioè si conosceranno i risultati di Juve-Ascoli e Fiorentina-Ascoli.

L'impresa del Torino, avente da tutta la lotta al vertice consegnando praticamente lo scudetto alla Roma, avrà il suo peso, almeno questa è la sensazione del momento, determinante nella lotta alla salvezza, così come l'extrusione della Fiorentina dalla corsa al piazzamento UEFA.

I bianconeri, infatti, negli ultimi cinque turni incontrano tre candidate alla retrocessione. E precisamente: l'Ascoli (in casa) domenica; il Cagliari (sull'asta) alla penultima ed il Genoa (in casa) all'ultima giornata. E' chiaro, ci sembra, che una Juve in piena corsa per lo scudetto avrebbe dato maggiori garanzie di impegno (e quindi di vittoria) di quanto non possa dare una Juve che si sente ormai tagliata fuori.

se non matematicamente almeno psicologicamente.

Stesso discorso per i viola che devono affrontare: l'Ascoli (in casa) alla quattordicesima giornata; il Napoli (fuori) alla tredicesima ed il Pisa (fuori) all'ultima. Ma c'è di più. Paradossalmente la stessa uscita di scena, prematura, del Cesena rischia di alterare le altre prospettive del calendario del romagnolo prevede infatti ben tre scontri diretti: con il Cagliari alla quattordicesima (fuori casa) con l'Ascoli (in casa) alla penultima e con il Napoli (fuori) all'ultima.

Dei tre scontri diretti il Cesena giocherà con una certa convinzione solo quello di Ascoli perché la matematica non lo avrà sconfiggendo in

cora mentre a due giornate dal termine, quando cioè ospiterà l'Ascoli e andrà a Napoli, il Cesena sarà già in B e di conseguenza due sconfitte che sette giorni fa si preannunciavano spietati, oggi appaiono scontati e sviliti.

Ed eccoci all'Avellino. In teoria è una di quelle che sta meno peggio. In realtà, con il Genoa, divide il calendario più arduo. Due trasferte proibitive sui campi dell'oltramarino e della Roma delle quali non si può sperare nulla. Due confronti in casa dei quali sarà decisivo quello con il Pisa, dando per acquisite i due punti con il Catanzaro (mica vorranno farci qualche brutto scherzetto proprio i cugini di Calabria). Ora, se l'Avellino batte il Pisa, come

tutti ci auguriamo, raggiunge quota ventisei e, sempre che l'Ascoli o il Genoa non arrivino a 28, la matematica certezza di rimanere in A per un quinto anno consecutivo. Nel caso deprecabile, ma sicuramente da non scartare a priori di pareggio o addirittura di sconfitta con il Pisa, la situazione precipiterebbe di brutto.

Andrà a finire, vedrete che ci toccherà allestire l'ennesimo treno verde per Udine. A tanto ci ha ridotto il mancato successo sulla Sampdoria, a meno che il Genoa, nei prossimi due turni, non riesca a raccogliere almeno due punti. In questo caso la serie B avrebbe il suo terzo cliente.

NICOLA CECERE

DALLA PRIMA PAGINA

Clima

limitarsi, come pure hanno fatto ieri nel corso dell'ennesima riunione interpartitica, a riconfermare la validità del quadro politico esistente, senza sostanziale che sta linea con un'azione politica decisiva e unitaria, azione, per la verità, finora venuta fuori solo in filigrana, filtrata, peraltro, attraverso una serie di atteggiamenti e l'ultima riunione del consiglio ne è un'ulteriore testimonianza - molto carenti sul piano politico, per non dire su quello culturale e comportamentale. Politica e cultura, dunque. Cultura - è bene chiarirlo - intesa come conoscenza dei problemi - e ce ne sono tanti da risolvere - come volontà e rigore morale nei comportamenti, come sostegno all'azione politica.

Politica intesa come servizio nell'interesse della comunità, senza personalismi, sfoggi plateali completamente fuori posto in una provincia alle prese con la ricostruzione dai tempi esasperatamente lunghi.

Però, intanto, l'incontro in-

terpartitico ha avuto carattere interlocutorio: le forze politiche della maggioranza si sono limitate a prendere atto delle proposte della DC contenute in un documento. La prossima settimana, dopo le vacanze pasquali, ne dovremo sapere qualcosa di più sulle sorti della provincia e del comune.

Più a lungo

Infine c'è da risolvere la questione degli assessori. La democrazia cristiana è fermamente intenzionata a sostituire i quattro assessori uscenti: Romano, Iannuzzi, Pascorosa e Giordano. Ma se non disposti a fare altrettanto gli altri partiti? I socialisti riproporranno Papa e De Fazio e i socialdemocratici Santoro?

La democrazia cristiana, in pratica, ritiene che avvicinando i propri assessori si possa dare un piglio maggiormente manageriale all'attività della amministrazione comunale. Ma chiede che anche gli altri partiti si comportino nello stesso modo, per il raggiungimento degli stessi obiettivi.

Una cosa è comunque certa: la crisi si sta prolungando forse più di quello che era lecito attendersi alla vigilia e certamente più di quello che si pensava in una città alle prese con il problema urgentissimo della ricostruzione.

una provincia che cresce,

e con Essa la sua Banca, al Vostro servizio con 250 dipendenti, Irpini come Voi. È in Irpinia che investiamo i Vostri risparmi, destinandoli ad impieghi produttivi che contribuiscono alla crescita economica, civile, sociale e culturale della nostra Provincia.



BANCA POPOLARE dell'IRPINIA

BILANCIO 1982

PATRIMONIO L. 36 miliardi (+81% rispetto al 1981)
DEPOSITI L. 340 miliardi (+35% rispetto al 1981)
IMPIEGHI L. 207 miliardi (+93% rispetto al 1981)

All'Assemblea dei Soci, fissata per il 2 aprile 1983 in 1ª convocazione e per il successivo 9 aprile in 2ª convocazione, verrà proposta la distribuzione di un dividendo di L. 800 per ogni azione del valore nominale di L. 1.000.

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA

La nostra è la vostra crescita

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura
Direttore Responsabile

Carlo Silvestri
Condirettore
Nunzio Cignarella
Claudio Minichello

Autorizz. del Tribunale di Avellino
n. 172 del 20-3-1982

Poligrafica Pugliese s.r.l.
Piazzadell'Industria - Zona Ind.
AVELLINO
Tel. 0825/525267

GIOIELLERIA

SILVER HOUSE

Corso Europa, 17-A 83100 AVELLINO

GEO - CONSULT

GEOLOGIA - GEOGNOSTICA - GEOTECNICA

Laboratorio Geotecnico - Geotecnica delle fondazioni - Geotecnica Stradale - Ricerche d'acqua - Prospezioni Elettriche e Sismiche.

Via Circumvallazione, 44/D - Tel. (0825) 31975 - AVELLINO

TRIBUNALE DI AVELLINO

Avviso di vendita di immobili all'incanto

Il dott. Gennaro Iannarone, giudice dell'esecuzione numero 62-1978 contro De Maio Laura, con ordinanza 20-1-83 ha disposto procedersi dinanzi a sé, nell'aula n. 99 del Tribunale di Avellino, all'asta del 21 aprile 1983, ore 12, a vendita all'incanto, con prezzo base ulteriormente ridotto, dei seguenti beni in Solofra:

appartamento al piano terra rispetto al viale di accesso e al primo piano rispetto al piano di campagna, in via Turci n. 3, composto di tre vani e accessori, con camera laboratorio ricavata dal corridoio e con la superficie utile complessiva di mq. 125,78, con ingresso dal lato destro guardando il fabbricato.

Prezzo base lire 53.780.000 (cinquantatremiliosettecentosessantamila) - Minima offerta in aumento lire 2.000.000 (duemilioni) - Versamento del prezzo entro trenta giorni dall'aggiudicazione definitiva - Entro le ore 10 del 21 aprile 1983, ogni offerente dovrà depositare in cancelleria lire 13.440.000 per cauzione e spese. Maggiori informazioni in cancelleria (tel. 525 922).
Avellino, 26 marzo 1983
IL DIRETTORE DI SEZIONE
Stefano Bullo
firmato